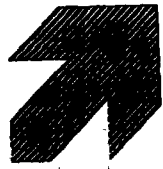


Borsa
+0,59
Indice
Mib 1.195
(+19,5% dal
2-1-89)



Lira
In leggera
ripresa
nello Sme
Il marco
725,11 lire



Dollaro
Di nuovo
in leggero
rialzo
In Italia
1.370,005 lire



ECONOMIA & LAVORO

**PpSs
Reviglio
contesta
la Cee**

ROMA. Ascoltati ieri dalla commissione Industria del Senato, riunita congiuntamente alla giunta per gli affari europei, nel corso dell'indagine sugli aiuti alle imprese, il presidente dell'Eni Franco Reviglio ha sostenuto che in sede Cee occorrono regole del gioco «chiare e trasparenti» per evitare - ha detto - eccessi di discrezionalità nelle decisioni e per dissipare pregiudizi nei confronti dell'Italia. Però, secondo Reviglio, questo implica che anche il nostro paese debba modificare alcuni comportamenti. Intanto, secondo il presidente dell'Eni, sarebbe opportuno prevedere alcuni «aggiustamenti istituzionali», come un parziale ingresso di investitori privati nelle Partecipazioni statali. E questa la vera novità introdotta nell'indagine. Reviglio non si è però fermato a questa proposta, ha anche sostenuto che le imprese pubbliche dovranno offrire un'informazione contabile più trasparente da cui emerga l'effettivo uso dei vari fondi come - secondo lui - ha fatto l'Eni, che è stato il primo ente a far certificare i propri bilanci consolidati. Anche Reviglio, come nei giorni scorsi il ministro Ruggiero, ha affermato che nel futuro si dovrà adottare una maggiore disciplina e coerenza nell'intervento a favore delle imprese. Per il resto, di fronte alle cifre del libro bianco della Cee, ha tenuto la stessa linea di Pininfarina: «I dati della Comunità - ha detto, infatti - sul volume degli aiuti distortivi della concorrenza imputati all'Italia sono notevolmente sopravvalutati, perché classificano come tali erogazioni che non vi rientrano, come la fiscalizzazione degli oneri sociali nel Mezzogiorno e i fondi di dotazione delle imprese a partecipazione statale. Si è poi dichiarato in disaccordo sulla posizione assunta dalla Cee sui fondi di investimento e sull'imposta pubblica. Sempre ieri è stato ascoltato l'amministratore delegato della Finmeccanica Fabrizio Fabiani, il quale si è schierato in particolare a favore dell'acquisizione dell'Alfa Romeo da parte della Fiat, sostenendo che la Cee è stata, in questo caso, eccessivamente rigida e preannunciando un ricorso del governo italiano, entro un mese, verso la sentenza comunitaria di condanna. Secondo il presidente della commissione, Roberto Cassola (Psi), dalle audizioni è emerso un errore di base nei rapporti Italia-Cee: la mancanza di un'informazione reciproca. Ha annunciato che l'intine si concluderà entro dicembre e che, al termine, la commissione esprimerà una valutazione sulla classificazione ed il volume degli aiuti alle imprese ed una serie di orientamenti sulla politica delle Partecipazioni statali. □N.C.

**Battaglia procedurale sull'Enimont
Il governo voleva un nuovo decreto
ma il Pci lo ha fermato:
«Lo vieta la stessa Costituzione»**

Ora spunta la «sanatoria Gardini»

Bocciato un decreto se ne fa un altro? Stavolta al governo il giochetto non riesce. Avrebbe voluto provarci ma una precisa norma costituzionale, ricordata dal Pci, lo ha bloccato. Gardini può soltanto sperare in una «sanatoria» (ma per disegno di legge) che il Consiglio dei ministri presenterà già oggi. A fine anno, promette, ci sarà la legge generale sulle fusioni. Intanto, niente reazioni da Enimont e Montedison.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Anche l'impudicizia ha un limite. Persino a Palazzo Chigi. Grazie a ciò, il decreto Enimont non conoscerà una quarta reiterazione. Non che il governo abbia rinunciato allo sgravio fiscale a favore di Gardini ma stavolta, dopo la bocciatura dell'altra sera alla Camera, il decreto assumerà le più consono vesti di disegno di legge. Già stamane verrà varato dal consiglio dei ministri. Tuttavia, ha anticipato ieri il ministro delle Finanze Formica, il provvedimento si limiterà a «sanare gli effetti delle operazioni compiute durante la vigenza del decreto». Come dire che accanto al de-

creto Gardini avremo anche una «sanatoria Gardini». Soltanto a fine anno vedrà la luce la legge sull'insieme delle fusioni industriali. In altre parole, siamo tornati al punto di partenza, quello per cui la comunità europea aveva accusato l'Italia l'emanazione di una legge ad hoc per Gardini. La differenza tra decreto legge e disegno di legge non è da poco e spiega l'impaccio in cui è venuto a trovarsi il governo. Dunque, non è rimasto che il ricorso al disegno di legge la cui approvazione domanda normalmente lunghi mesi di attesa nelle aule parlamentari.

Per Gardini tempi dilatati ed una incertezza in più. Grazie al decreto, poteva impostare i bilanci come se la sospensione d'imposta fosse regolarmente vigente; adesso deve farlo come se le tasse dovessero realmente pagate (salvo sperare nella sanatoria). Ma il fatto sul collo non ce l'ha ancora. Non è questo il momento in cui si presenta all'ufficio imposte. Però martedì Enimont si presenta in Borsa. La bocciatura parlamentare avrà qualche ripercussione sul titolo? Sarebbero gli effetti perversi di una forzatura voluta dal governo.

I diretti protagonisti, comunque, non parlano. All'Enimont fanno sapere che la cosa non li riguarda ma probabilmente fanno gli scongiuri per il rischio corso: la primitiva stesura dell'intesa (cui il presidente dell'Eni Reviglio acconsentì ma che poi fu respinta da Fracanzani) prevedeva espressamente la concessione degli sgravi fiscali quale condizione dell'accordo. Silenzio anche in Montedison dove ieri pomeriggio si

è tenuto il consiglio di amministrazione. Difficile, comunque, immaginare per ora fatti clamorosi. Se non altro perché Gardini prima di prendere qualsiasi decisione aspetterà di vedere se, magari in ritardo, il regalo fiscale arriverà. E poi il matrimonio con l'Enichem serve anche alla Montedison. Ed infatti non molto tempo fa l'amministratore delegato di Enimont Cragno, luogotenente di Gardini nella joint venture chimica, ha detto esplicitamente: «Anche se non arriverà la sospensione d'imposta noi non romperemo l'accordo con l'Enichem». Del resto, a ciò lo obbligano i patti parasociali.

Intanto, nella maggioranza è corsa la parola d'ordine di minimizzare: la bocciatura del decreto è stato un fatto occasionale, un incidente di percorso. Addirittura un problema «artistico» secondo il liberale Battistuzzi che si è riferito ai molti banchi vuoti della maggioranza. Peccato che più di qualcuno fosse uscito giusto prima del voto e che altri, come Fiori, Fumagalli e Monaci (tutti dc) abbiano fatto sapere di aver votato contro o (sei dc) di essersi astenuti. Il deputato comunista Macciotta ha chiesto di inserire nella legge di sanatoria «clausole che collegino strettamente il beneficio fiscale al programma industriale e alla sua effettiva realizzazione». Luciano Gaspari, segretario nazionale del chimico Cgil, si dice preoccupato dell'andamento del confronto sul piano industriale «in parte avviato e poi bloccato» e chiede «uno stretto intreccio» tra sgravi fiscali e piano di sviluppo del polo chimico.



**Peter Secchia
chiede
chiarimenti
su Olivetti**

L'ambasciatore Usa Peter Secchia ha chiesto a De Micheli di accertare se Olivetti ha esportato computer in Usa violando le norme del «Cocom», ossia il Comitato coordinatore per il commercio Est-Ovest creato nel 1949 in ambito Nato che ha il compito di identificare la tecnologia di impiego militare. Si tratta - rileva una nota ufficiale di Olivetti - di chiarimenti che vengono chiesti normalmente nei riguardi di forniture ai paesi dell'Est. Se riceveremo richieste ufficiali, forniremo tutti i dati necessari. Ieri tuttavia ad Ivrea non era giunta nessuna richiesta del genere, mentre la nota Usa è stata presentata una settimana fa, venerdì. Un'attività di routine che ieri pomeriggio ha rischiato di trasformarsi in una «giallo», in quanto secondo una agenzia quella presentata dall'ambasciatore Usa era stata niente meno che una «nota di protesta».

**De Tomaso
vuole
la quota Gepi
in Maserati**

Alejandro De Tomaso intende acquistare la quota Gepi della Maserati, il 32,76 per cento che scade il 30 settembre. Lo ha comunicato ai sindacati Benedetto De Cesaris, presidente della Gepi, al quale De Tomaso ha concesso la sua collaborazione. Peccato che più di qualcuno fosse uscito giusto prima del voto e che altri, come Fiori, Fumagalli e Monaci (tutti dc) abbiano fatto sapere di aver votato contro o (sei dc) di essersi astenuti. Il deputato comunista Macciotta ha chiesto di inserire nella legge di sanatoria «clausole che collegino strettamente il beneficio fiscale al programma industriale e alla sua effettiva realizzazione». Luciano Gaspari, segretario nazionale del chimico Cgil, si dice preoccupato dell'andamento del confronto sul piano industriale «in parte avviato e poi bloccato» e chiede «uno stretto intreccio» tra sgravi fiscali e piano di sviluppo del polo chimico.

**Dirigenti
delle Fs
in sciopero
per due giorni**

Sulla riforma dell'Ente Ferrovie ieri la Fisals ha invitato il governo a «riconsiderare l'indirizzo dell'insertimento dei privati nella gestione delle linee Fs». Per la Fisals ciò «pregiudicherebbe l'integrità della rete e le prerogative di carattere sociale che hanno fatto della Fs la rete ferroviaria più sicura tra quelle europee, nonché l'unitarietà del rapporto di lavoro dei ferrovieri». I dirigenti delle Fs aderenti alla Fentraf-Confederquadrati hanno inteso confermare lo sciopero di 48 ore dalle 21 dell'1 ottobre alle 21 del 2 e dalle 21 del 2 novembre alle 21 del giorno dopo).

**Scende
la sterlina
si teme
per i tassi**

La sterlina ha continuato a scendere ieri malgrado i massicci interventi della Banca d'Inghilterra. Nella city si dà per certo l'aumento dei tassi di interesse: il problema non è il «se», ma soltanto il «quando», ha precisato Peter Spencer della Shearson Lehman Hutton. La discesa della moneta britannica è iniziata due giorni fa con la diffusione dei dati sul deficit commerciale, pari ad agosto a quasi 2 miliardi di sterline (terzo peggiore risultato in assoluto).

**Nestlé
annuncia
licenziamenti
a Foggia**

La Nestlé ha annunciato al sindacato che vuole licenziare entro dicembre tutti i dipendenti della ex-Buloni di Foggia: lo ha reso noto lo stesso sindacato al termine di un incontro al ministero dell'Industria. «L'ipotesi è inaccettabile, Nestlé e ministero rispettino gli impegni presi a suo tempo con una formale intesa», dice una nota sindacale che preannuncia la mobilitazione di tutti i lavoratori Nestlé qualora non venga trovata una soluzione positiva.

**In agosto
le retribuzioni
aumentano
del 6,9 per cento**

Rispetto allo stesso mese del 1988, nell'agosto scorso le retribuzioni sono aumentate del 6,9 per cento, contro un aumento del 6,7 del costo della vita. I dati Istat sottolineano che ad agosto, rispetto a luglio, l'indice generale contrattuali è risultato pari a 184,4 con un incremento dello 0,1 per cento.

**Dario Missaglia
eletto
segretario
della Cgil scuola**

Ieri mattina, al termine del direttivo nazionale, è stato eletto segretario della Cgil scuola Dario Missaglia. Di origine lombarda, ha lavorato per anni nel sindacato lituano prima di arrivare a Roma. Missaglia, che è direttore della segreteria nazionale della Cgil scuola. Alla riunione ha partecipato Fausto Vigevani, della segreteria confederale.

FRANCO BRIZZO

Storia di un matrimonio tra minacce, sorrisi e ricatti

Tra i tanti ingredienti del «tormentone» della nascita Enimont, la proprietà futura, il management, le prospettive industriali, campeggia a tutto tondo la «questione fiscale», gli 850 miliardi di sgravio fiscale da sempre promessi a Gardini dal governo. E oggi in battuta d'arresto con il recente voto parlamentare. Ripercorriamo la storia del difficile compromesso chimico.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Ripercorrere la vicenda della nascita del polo chimico è arduo, tanto la gestazione è stata laboriosa e ricca di colpi di scena, di «stop and go» che ogni volta sembravano rimettere tutto in discussione, e subito dopo facevano balenare l'immediato rilancio. E al centro delle ricorrenti crisi, quasi ogni volta è stata la questione fiscale. Del polo si parla da lungo tempo, da quando Montedison ed Eni, per strade diverse, sono arrivati al risanamento dopo le lacerazioni e le macerie delle guerre chimiche. In particolare dopo che Raul Gardini, arrivato al timone di Foro Bonaparte, ha cominciato a rivedere l'impianto generale di Montedison, piegando la verso gli interessi finanziari piuttosto che sulla vecchia vocazione industriale. Poi, il 24 febbraio dell'88, il primo atto ufficiale del governo, che dà all'Eni il via per trattare con il colosso privato. Nel giro di due mesi le società arrivano a una prima intesa: Montedison approva l'impostazione strategica del piano industriale presentato dall'Eni e si impegna in tempi brevi a

stipulare con quest'ultima una lettera d'intenti. Il 18 maggio Gardini e Reviglio firmano il memorandum d'intenti. Si tratta ora di arrivare al sod, ma il sì definitivo viene da una parte sola: il 31 luglio la giunta dell'Eni delibera unanime a favore del progetto. La risposta Montedison resta più sul vago, si ferma agli accordi di principio. In realtà si aspetta ormai con una certa impazienza che dal governo venga il passo decisivo, quello del decreto fiscale che sospende, vita naturale durante di Enimont, il pagar sino delle tasse relative ai conferimenti della Montedison. Il primo atto finalmente arriva il 7 novembre '88, sotto forma di disegno di legge «per favorire la riorganizzazione delle strutture produttive imprenditoriali». Manifestazione dunque di una volontà politica della maggioranza, ma niente di operativo e di concreto. Non solo perché non sono definite le scadenze del futuro decreto, ma soprattutto

perché nella stessa maggioranza sussistono dubbi e contraddizioni sul decreto. Un decreto «senza condizioni» o vincolato ai progetti industriali alle garanzie di occupazione? E ancora, un decreto ad hoc, o un indirizzo generale per favorire tutte le concentrazioni industriali? Subito comincia l'esame governativo del progetto, al quale segue una discussione nelle commissioni della Camera. I comunisti chiedono precise garanzie, ma anche in casa Dc c'è qualche riserva. Riserve che verranno fuori pubblicamente più avanti. Intanto il 15 dicembre si firma ufficialmente l'accordo. Enimont ormai c'è. Ma ci vorranno ben cinque mesi, fino a maggio di quest'anno perché la commissione Finanze della Camera si pronuncerà ufficialmente a favore dell'accordo. Nel frattempo la vicenda si è mossa su binari apparentemente contraddittori: da una parte il management è andato avanti, i processi d'integrazione hanno



Raul Gardini



Franco Reviglio

cominciato a diventare concreti, ma nello stesso tempo Gardini non ha perso occasione per dire che l'operazione era tutt'altro che conclusa, anzi. Riferimenti al decreto? Utilizzabili o no, perché la promessa del governo non veniva messa in dubbio, ma intanto... Subito dopo il voto della commissione il governo approva il decreto. E il 12 maggio '89. Sembra fatta. Si arriva all'assemblea straordinaria di Enimont e si delibera l'aumento di capitale. Il 30 giugno è la data ufficiale per i conferimenti e proprio all'ultimo

sembra che tutto il castello crolli. Gardini rivendica pubblicamente la soluzione a suo favore dell'assetto proprietario alla fine del triennio. All'Eni, nella maggioranza, nel governo stesso, commenti di fuoco e «scoperte» incredibili. L'allora presidente del Consiglio De Milla dichiara di non aver conosciuto bene le clausole, il ministro Cirino Pomicino vuole che sia rivisto il decreto fiscale. Il decreto invece vien prorogato a metà luglio e ancora a metà settembre. Infine il colpo di scena di mercoledì. La nascita di Enimont non finisce mai.

Canone bloccato, accuse a Mammi Allarme dei sindaci Rai: un buco di 100 miliardi

ROMA. La Rai rischia di chiudere il bilancio '89 con un deficit di 100 miliardi, il consiglio di amministrazione deve valutare se convocare gli azionisti per l'abbattimento del capitale sociale: è questo l'allarme lanciato da Raffaele Dellino, presidente del collegio sindacale. L'intervento di Dellino mette sotto accusa il ministro delle Poste e governo, l'Iri, azionista della Rai, contro che vorrebbero bloccare i ricavi pubblicitari: il consiglio d'amministrazione, invece, è sollecitato ad affrontare con determinazione la drammatica congiuntura finanziaria. Dellino ha parlato durante la seduta del consiglio dell'altro ieri: la medesima linea la quale il presidente Manca ha auspicato che il Parlamento agisca in modo tale da «dare alla Rai un consiglio nella pievezza dei poteri». Il consiglio in carica scade a fine ottobre e Manca si è già ricandidato per un

secondo mandato. Dellino ha ricordato che all'inizio dell'anno era stato preventivato che l'aumento del canone e del tetto pubblicitario «avrebbero apportato un incremento delle entrate per 305 miliardi». Su questa ipotesi si fondava il pareggio di bilancio. «Prima delle ferie estive - ricorda Dellino - non solo quella previsione è stata abbassata a 266 miliardi, ma spese per 80 miliardi sono state vincolate alle nuove entrate. Il mancato adeguamento del canone per responsabilità del ministro delle Poste, che da un semestre ha bloccato alla base conclusiva le procedure di adeguamento, determinerà minori entrate e quindi un inevitabile disavanzo di esercizio. C'è la pubblicità. Ma, quando anche la Sipra fallisse 100 miliardi e oltre in più rispetto all'anno scorso e mantenendo la riduzione di spesa

di 80 miliardi, «per la Rai risulterebbe - spiega Dellino - un disavanzo nell'ordine dei 100 miliardi». Che diventeranno di più se dovesse passare la linea di cui vuole limitare al minimo l'incremento pubblicitario della Rai. In tale contesto, per Dellino può essere giustificata la richiesta di un contributo straordinario dello Stato per il centro di Grottole, costruito in vista dei mondiali di calcio; «ma non sono comunque giustificabili ulteriori tensioni sulla spesa: mentre il consiglio di amministrazione dovrebbe procedere ad una immediata verifica del conto economico anche in relazione all'articolo 2446 del codice civile, in base al quale quando risulta che il capitale è diminuito di oltre un terzo in conseguenza di perdite, gli amministratori devono senza indugio convocare l'assemblea per gli opportuni provvedimenti».

Bagnoli, dalle ciminiere agli alberghi?

Un milione di metri quadrati. Sul mare, a due passi dai Campi Flegrei. La condanna dell'Italsider di Bagnoli, la più moderna fabbrica d'acciaio d'Europa, decisa l'altro giorno a Bruxelles, si porta dietro, certo, il problema occupazionale per migliaia di «casschi gialli» che lavorano nella fabbrica. Ma apre anche la questione di che fine farà quel milione di metri quadrati, appetito da grandi gruppi industriali.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOCCONETTI

NAPOLI. Oggi ci sono ancora le ciminiere degli altiforni. Ma a marzo - come ha imposto la Cee e subito Fracanzani - l'area a caldo dovrà chiudere. Tempo tre mesi, dicono i tecnici, e non sarà più possibile tenere in vita le altre «linee». L'Italsider insomma chiuderà. Lo sanno tutti, lo sanno gli stessi lavoratori. Certo ci si oppone, lo si proverà tutte per salvare la più moderna fabbrica d'acciaio d'Europa. Ma il suo destino sembra segnato. Ed ecco che entrano in ballo le centinaia di ettari sul mare. Mare - detto per inciso - che davanti all'Italsider è più pulito che a Capo Miseno. Perché mille miliardi di in-

vestimento - che hanno fatto appunto di Bagnoli la fabbrica più avanzata del settore - hanno evitato anche che le scorie finissero in acqua. Mare pulito (ovviamente tutto è relativo), un'area compresa tra i Campi Flegrei e la collina di Posillipo. Se uno può uno fa due, è fin troppo facile capire che la fabbrica dismesa non avrà mai il tempo per diventare archeologia industriale. Per farla breve: ci punta la speculazione. Ma, detta con queste poche parole, può sembrare la solita denuncia. E invece non è così. L'idea di costruire sui terreni dell'Italsider non è «roba» da palazzinari romani,

quelli che avrebbero messo mattoni anche sul Colosseo. La speculazione su quel milione di metri quadrati fa parte - se si può dire - di un vero e proprio «progetto» che grandi gruppi, Fiat compresa, hanno in mente per Napoli. E, a questo punto, un piccolo salto al di là. «Vedi» - dice Sandro Del Piazz, professore di urbanistica - negli anni in cui al Nord avveniva la ristrutturazione tecnologica, al Sud il capitale finanziario si è indirizzato quasi esclusivamente verso il settore delle costruzioni. Hanno fatto case ovunque, hanno distrutto il territorio, rovinato l'ambiente. Dopo il terremoto si sono buttati sulle grandi opere pubbliche e, una volta andata via da palazzo San Giacomo la giunta di sinistra, hanno acquistato un enorme potere discrezionale nella ricostruzione. Ma - e sta qui tutta la differenza coi «palazzinari» - quei consorzi d'impresa, nati con la legge per l'emergenza, sono stati in grado di tirar fuori anche una proposta culturale, una proposta operativa di riuso del territorio» (sempre per

usare le parole del professor Del Piazz). Così la Fiat, l'Eni e l'Iri elaborarono il progetto per i Campi Flegrei. Tutt'altro che accantonato, come pensa qualcuno. Progetto che prevedeva un porto turistico - la cosa che più preme ad Agnelli - e tante strutture alberghiere. Ma anche qui non si trattava del solito saccheggio tout court. L'idea era più sottile: nel piano speculativo c'era spazio anche per un'attività di ricerca, a Monte Fuscello. E dopo i Campi Flegrei le idee per la ristrutturazione della zona industriale orientale di Napoli (quella del Petrochimico, per capire). E, infine, il progetto di riuso del centro storico. Progetto che è anche servito a dare un'immagine di modernità a questi costruttori. Ancora, un progetto, al di là delle polemiche - sul ruolo svolto da alcuni accademici comunisti alla sua elaborazione, che «ha di fatto trovato una sinistra, un Pci spiazzato».

Imprenditori che pensano, dunque. Certo non tutti. Ci sono aziende edili, anche grandi, che potrebbero benissimo essere prese a simbolo dei discorsi fatti dai giovani confindustriali a Capri. Ma la «camorra», la malavita organizzata sembra intervenire nella fase di realizzazione di un'opera - e tante strutture alberghiere. Ma anche qui non si trattava del solito saccheggio tout court. L'idea era più sottile: nel piano speculativo c'era spazio anche per un'attività di ricerca, a Monte Fuscello. E dopo i Campi Flegrei le idee per la ristrutturazione della zona industriale orientale di Napoli (quella del Petrochimico, per capire). E, infine, il progetto di riuso del centro storico. Progetto che è anche servito a dare un'immagine di modernità a questi costruttori. Ancora, un progetto, al di là delle polemiche - sul ruolo svolto da alcuni accademici comunisti alla sua elaborazione, che «ha di fatto trovato una sinistra, un Pci spiazzato».